

Il leader dei musulmani di Bosnia giudica «assolutamente improponibile» l'intesa tra americani, europei e russi sulle enclavi protette dall'Onu. Karadzic ora promette che le milizie rispetteranno le zone di sicurezza «Sollevio» dei negoziatori. Agenti serbi uccisi nel Kosovo

«Non vogliamo vivere nelle riserve»

La rabbia di Izetbegovic sul piano accettato da Clinton

«Non vogliamo vivere nelle riserve». Il presidente bosniaco Izetbegovic respinge il progetto concordato a Washington tra Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna e Spagna. Soddissatto il leader dei serbi di Bosnia: «Approccio più realistico che in passato, rispetteremo le zone di sicurezza». Owen e Stoltenberg «sollevati» per il riconoscimento del piano di pace. Ma all'appello mancano i caschi blu.

«Assolutamente inaccettabile», il presidente bosniaco Alija Izetbegovic liquida in due parole il piano comune faticosamente concordato da Clinton con gli europei e la Russia. Dai tredici punti messi a fuoco nella dichiarazione finale a conclusione del minisummit di ieri a Washington, il leader di Sarajevo trae una sola conclusione: la comunità internazionale ha finito con l'accettare i fatti compiuti dalle milizie serbe, svuotando il piano di pace Vance-Owen e preparandosi a far vivere i musulmani nelle «riserve» protette dalle Nazioni Unite. «Non perderemo altro tempo in inutili negoziati», ha annunciato Izetbegovic. Una collera impotente, contraltare al «sollevio» espresso dai due mediatori Owen e Stoltenberg per l'intesa tra Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Spagna che salva l'approccio globale così come definito dal piano di pace.

Non è questo che i musulmani leggono tra le righe della comune dichiarazione d'intenti, che pure impone ai serbi di Bosnia di ritirarsi dai territori occupati e a Belgrado e Zagabria di tagliare i ponti con le loro milizie bosniache. E che i leader di Sarajevo abbiano colto nel segno sembrano confermarlo le reazioni dei serbi di Bosnia. Radovan Karadzic, che non ha mai nascosto le sue aspirazioni tanto per le 10 province a maggioranza etnica previste da Vance ed Owen che per l'idea stessa di uno Stato unitario di serbi, croati e musulmani, si è detto subito disponibile a rispettare le zone di sicurezza, ossatura del piano concordato, a «condizione che sia rispettata la sovranità dei serbi di Bosnia». Assenso prevedibile, quello del leader di Pale.

Anche perché la tutela delle sei enclavi musulmane a rischio (Sarajevo, Tuzla, Zepa, Gorazde, Srebrenica e Bihać) letta con una certa generosità significa che i serbi bosniaci ai di fuori delle aree protette possono stare tranquilli. «Non ci sentiamo vittoriosi - ha detto Karadzic, definendo «assai più realistico» che in passato l'atteggiamento della comunità internazionale - Mi sembra che ci stiamo avvicinando ad una soluzione più giusta per formare tre Stati costituenti, come aveva proposto lord Carington».

Due dei tre Stati auspicati da Karadzic in realtà già esistono, sia pure al di fuori di qualsiasi riconoscimento internazionale. La Repubblica serba e la Herzeg-Bosna - fondata dai croati bosniaci e di fatto tollerata dalla comunità delle nazioni. «La Herzeg-Bosna è la causa e il fine dei combattimenti tra croati e musulmani»,

ha lamentato ieri il presidente bosniaco Izetbegovic, denunciando la creazione di un nuovo Stato nello Stato all'interno delle «frontiere sovrane della Bosnia» e sollecitando l'applicazione del piano Vance-Owen nelle regioni bosniache centrali per bloccare i disegni croati.

L'attuazione progressiva degli accordi già concordati dalle parti, sottesa al piano comune russo-americano, sembra però tutt'altro che a portata di mano. Tra le molte voci prese in considerazione nel documento finale di Washington, resta appesa ad una formula estremamente vaga la definizione degli uomini e mezzi necessari per far funzionare il piano. Clinton ha detto subito che non avrebbe spedito un solo soldato a terra, limitando il coinvolgimento Usa ai soli cieli della Bosnia per proteggere i caschi blu. La Russia ha dimostrato una certa disponibilità all'invio di truppe, ma non sembra in grado di poter garantire una forte presenza, sgradita per altro ai musulmani che considerano Mosca troppo vicina agli interessi serbi. Quanto a Francia e a Gran Bretagna già impegnano 6500 caschi blu e non intendono spedirne altri.

«Il più resta da fare», ha detto il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, a conclusione degli incontri di Washington. La Francia ha sostenuto un tipo di intervento «leggero» a tutela delle zone di sicurezza, ma anche tagliando drasticamente il numero dei militari necessari - si parlava dell'impiego di 50-70.000 uomini - secondo gli esperti francesi non si può scendere al di sotto dei 4-5000 caschi blu di rinforzo. Parigi guarda alla Russia e ai paesi scandinavi, ma la soluzione resta ancora una scommessa.

L'aritmica dei caschi blu non sfiora comunque il presidente americano, che dopo lo scetticismo dei giorni scorsi, si è detto «molto soddisfatto» dell'accordo raggiunto sulle zone di sicurezza. «I musulmani non resteranno lì per sempre - ha detto il presidente Usa - Ci impegniamo a trovare un regolamento territoriale ragionevole». Soddissatto anche il ministro degli Esteri italiano, Andreotti: «Una soluzione decente per un indecente conflitto».

Una calma tesa è tornata intanto a Sarajevo, dopo i bombardamenti di sabato che secondo l'Unprofor sono stati provocati nella stessa misura da serbi e musulmani. Sale la febbre nel Kosovo, regione albanese della Serbia: in un attentato a Glogovac due poliziotti serbi sono rimasti uccisi e cinque feriti. Tutta la zona è ora sotto assedio. □ Ma. M.



Ecco, in sintesi, i principali punti dell'intesa raggiunta a Washington. 1) Assistenza umanitaria: impegno a continuare l'invio di aiuti, sollecitando le parti a non impedire la distribuzione. 2) Sanzioni. L'embargo contro Serbia e Montenegro verrà fatto rispettare rigidamente finché non verrà attuata la risoluzione Onu 820, che comprende il ritiro delle truppe serbo-bosniache dalle zone occupate con la forza. 3) Confini: ipotizzato l'invio di osservatori e aerei per sorvegliare la chiusura delle frontiere con la Bosnia decisa da Belgrado. Ma si riconosce che è compito della Serbia attuare questa misura. Si prende nota anche della volontà espressa da Zagabria di controllare i confini tra Croazia e Bosnia. 4) Zone protette: i cinque paesi si impegnano a far votare quanto prima una nuova risoluzione dell'Onu in materia. La Russia valuta l'invio di forze in Bosnia. Gli Usa sono pronti a proteggere con l'aviazione le forze dell'Unprofor nel caso vengano attaccate e chiedono una tale azione. Contributi da altri paesi sono auspicati. 5) La zona interdetta ai voli resta in vigore. 6) Sostegno ad un Tribunale per i crimini di guerra. 7) Pace duratura: accordo negoziato «a partire dal piano di pace Vance-Owen» e cooperazione internazionale in tal senso. 8) Bosnia centrale: si avverte la Croazia che l'assistenza alle truppe croato-bosniache potrebbe provocare sanzioni internazionali contro Zagabria. 9) Impegno per la delimitazione del conflitto. 10) Macedonia: qualsiasi attacco contro l'ex repubblica jugoslava avrà gravi conseguenze. Si appoggia un'accresciuta presenza internazionale nella repubblica, di concerto con Skopje. Gli Usa si impegnano a partecipare. 11) Kosovo: aumento della presenza internazionale e tutela dei diritti delle minoranze. 12) Croazia: rispetto dei diritti delle minoranze nelle aree serbe. 13) Restano aperte misure più dure «senza nulla escludere».

Monito a Belgrado La Nato accoglie Tirana

BERLINO. L'Assemblea dell'Atlantico del Nord, l'organo consultivo della Nato, ha accolto ieri l'Albania quale membro associato. La decisione, resa nota da una fonte ufficiale, è stata presa dalla commissione permanente dell'Assemblea, che continua oggi i suoi lavori a Berlino.

L'ammissione dell'Albania, come ha tenuto a sottolineare il vice-presidente dell'Assemblea, il tedesco Karsten Voigt, vuole essere anche un ammonimento ai serbi perché non tentino di destabilizzare l'intera regione balcanica.

Amore impossibile fucilato a Sarajevo

Se ne stanno stesi sulla riva della Miljacka, tra i sassi e il fango. Admira tiene ancora un braccio sulle spalle del suo ragazzo, Bosko, il viso schiacciato a terra. Sono lì, a pochi passi dal ponte di Vrbana, da mercoledì scorso. Una raffica li ha freddati mentre tentavano di fuggire, lasciandosi alle spalle Sarajevo. Avevano 25 anni tutti e due. Lui serbo, lei musulmana. Volevano vivere insieme, pensavano di andare in Serbia, l'unica frontiera rimasta aperta. Insieme sono morti.

«Sono stati colpiti nello stesso momento», racconta un soldato che li ha visti morire, «al giovane è caduto subito, a lei è rimasta ancora un po' di vita per trascinarsi fino al ragazzo. E sono morti così». Da una fenditura nel muro, protetto da sacchetti di sabbia di un vecchio palazzo crivellato di colpi e abbandonato, si possono vedere i due corpi l'uno accanto all'altro. Nessuno ha avuto il coraggio di rischiare le palle per andarli a recuperare. La zona del ponte di Vrbana è troppo pericolosa, troppe armi tengono sotto tiro questo pezzo di fiume che divide le diverse anime della città. Accanto ai due ragazzi cadaveri, c'è anche un altro cadavere: quel che resta di un uomo ucciso cinque mesi fa, un muc-

chietto di stracci imputriditi. «Non voglio sapere chi li ha uccisi, voglio solo andarli a prendere - protesta il padre di Admira, Zijah Ismic - Non voglio vederli marcire in terra di nessuno. Ma nessuno mi dà ascolto». Serbi e musulmani, da una parte all'altra del fiume, continuano a guardare quei due cadaveri sulla riva, stretti in un abbraccio più doloroso di un'accusa, rinfacciandosi a vicenda di aver aperto il fuoco su due ragazzi disarmati e innamorati al punto da essere pronti a rischiare tutto pur di restare insieme. Ma nessuno, dall'una e dall'altra parte del fiume, si sogna di stringere una treuga anche di pochi minuti solo per loro. Troppo odio e troppa sfiducia per non temere una trappola, un nuovo inganno. Admira e Bosko sapevano di rischiare attraversando le linee. Ma cercavano una via d'uscita. Avevano preso contatti, qualcuno si era impegnato a lasciarli passare. Una follia che ha contagiato serbi e musulmani se, come ora riconoscono i militari sulle due rive della Miljacka, per una tacita intesa era stato convenuto di lasciarli andare via.

Stavano insieme e dai tempi della scuola Admira e Bosko. Da nove mesi vivevano nella stessa casa, da quando la madre e il fratello del ragazzo erano riusciti a fuggire, da quando suo padre era stato ucciso. La loro fuga lungo la riva del fiume è durata appena cinquecento metri, percorsi in un silenzio innaturale. Poi qualcuno li ha sparati. «Perché questa non è una guerra tra serbi e musulmani - piange il padre di Admira - È una guerra di pazzi. Una guerra di mostrici-»

Appello alla calma del presidente alla vigilia del voto che deve cambiare l'articolo costituzionale sull'accoglienza dei profughi. I socialdemocratici divisi chiedono nuove garanzie per accettare il compromesso raggiunto con gli altri partiti

Il diritto d'asilo infiamma la Germania

Tensione a Bonn a pochi giorni dalla discussione al Bundestag delle restrizioni sul diritto di asilo. Il compromesso elaborato faticosamente nei mesi scorsi tra i partiti dc, i liberali e la Spd sarà votato mercoledì e per passare dovrà ottenere il sì dei due terzi dell'assemblea. I socialdemocratici chiedono garanzie per i profughi che in patria rischiano la morte. Manifestazione nell'area off-limits.

della Spd, dovrà essere votato, per passare, da una maggioranza dei due terzi dei parlamentari. Come dire che dovranno votarlo non solo tutti i cristiano-democratici del partito di Helmut Kohl, i cristiano-sociali bavaresi e i liberali della Fdp, cioè tutti i deputati della coalizione di governo, ma anche almeno una cinquantina di esponenti della Spd, partito nel quale i dubbi sulla nuova formulazione dell'art.16 della Costituzione, che restringe fortemente il diritto di asilo per i profughi prevedendo che vengano respinti tutti coloro che provengono da paesi considerati «sicuri», nonché il rinvio alla frontiera di quanti cercano di raggiungere la Germania attraverso uno dei paesi confi-

nanti, non solo resistono ancora ma nelle ultime ore si sono addirittura rafforzati. Al punto da spingere il presidente del gruppo parlamentare Hans-Ulrich Klose a un'uscita davvero poco ortodossa, che ha finito per irritare ancor di più il campo dei dissidenti. Se mercoledì affondiamo il compromesso facendo mancare i nostri voti in modo decisivo, tanto vale che non ci presentiamo per niente alle prossime elezioni federali: una specie di ricatto morale nei confronti dei dissidenti che non è piaciuto affatto ai portavoce di questi ultimi, Peter Reuschenbach, che ha accusato Klose di mettere in atto uno «svergognato tentativo» di far pressione, e Margitta Terborg, secondo la quale la

mossa del presidente avrà come unico effetto quello di far aumentare i «no» nelle file socialdemocratiche al momento del voto.

Lo schieramento dei dissidenti nella Spd è comunque abbastanza composito. C'è chi, una minoranza abbastanza esigua, rifiuta il criterio stesso del compromesso su un principio fondamentale della Costituzione federale qual è, appunto, il diritto di asilo. C'è chi contesta, invece, il contenuto specifico delle nuove norme, che sarebbero troppo vicine alle posizioni dei partiti conservatori e troppo lontane dalle buone ragioni della solidarietà. C'è, infine, chi ne contesta alcuni punti, chiedendo



L'Anc convocherà unilateralmente le prime elezioni democratiche

Il leader del Congresso nazionale africano (Anc), Nelson Mandela (nella foto), ha dichiarato che, entro la fine del mese, il suo movimento annuncerà unilateralmente una data per la convocazione delle prime elezioni democratiche in Sudafrica. «Abbiamo deciso di annunciare entro la fine di maggio una data esatta per elezioni prima dell'aprile del prossimo anno», ha detto Mandela nel corso di un comizio a Newcastle, una cittadina mineraria della provincia del Natal. Fino all'odierna dichiarazione di Mandela, si teneva che la data delle elezioni sarebbe stata annunciata congiuntamente dai partecipanti ai negoziati costituzionali (Anc e governo compresi), in occasione di un incontro in programma il 2 giugno nei pressi di Johannesburg. In visita nella turbolenta provincia del Natal, principale teatro degli scontri tra seguaci dell'Anc e del partito zulu Inkatha, ieri Mandela aveva peraltro proposto il riconoscimento del diritto di voto ai maggiori di 14 anni, suscitando allarme nel governo di Pretoria.

«Operato» l'orsetto di peluche di Carlo d'Inghilterra

Il principe Carlo può nuovamente dormire sonni tranquilli. Il suo orsetto di peluche, dal quale non si divide mai, è stato rimesso a nuovo dopo un «delicatissimo» intervento da parte della ex nutrice Mabel Anderson. Secondo quanto scrive il *Sunday mirror*, l'erede al trono si era accorto due sere fa che la mascotte aveva una lesione a un braccio. Immediatamente fece in modo di sottoporlo alle cure della Anderson, l'unica nella quale ripone totale fiducia per affari di questo tipo. Il giornale rivela che da quando è nato, il principe si è separato solo una volta dall'orsetto. «L'orsetto ha visto di tutto: amori, litigi e lacrime. Tra loro non ci sono segreti», ha raccontato un membro della casa reale.

Cancellato in Usa programma neonazista in tv via cavo

La minaccia di un'azione legale e le proteste degli spettatori hanno determinato la cancellazione di un programma televisivo neonazista che dallo scorso gennaio veniva trasmesso via cavo ogni giovedì sera a New York. Il conduttore del programma, Herbert Poinsett, ha fatto risalire la decisione alla «struttura di potere degli ebrei». Nell'ultima trasmissione, Poinsett, circondato dal vessillo nazista e dalla bandiera della confederazione sudista che lottò contro il nord durante la guerra civile americana, aveva auspicato che l'occidente potesse fine all'immigrazione di gente di colore, aggiungendo con tono provocatorio: «credo che debbano andare in Israele».

Francia Trovato crocifisso un clochard

Il corpo di un barbuto crocifisso sulle travi di un ristorante abbandonato è stato trovato ieri sera dalla polizia di Amiens, nel nord della Francia, grazie alla segnalazione di un passante. L'uomo, sui 40 anni, non è stato ancora identificato. Era stato totalmente spogliato prima di venire appeso con del filo elettrico alle travi di sostegno dell'ex ristorante, a due metri dal suolo. Apparentemente la morte, hanno precisato fonti della polizia, è dovuta a strangolamento, ma non è chiaro se si sia strangolato, nel tentativo di liberarsi, con il filo elettrico che gli era stato messo anche intorno al collo. E' stato un passante, che ha casualmente guardato dentro una finestra del locale, a scoprire il cadavere. L'ex ristorante, abbandonato da anni, era diventato un rifugio per molti barboni della cittadina.

In salvo i manoscritti dell'università di Timbuctù

Le migliaia di manoscritti arabi medievali raccolti dal defunto presidente dell'Assemblea nazionale nigerina Bobou Hama, e dei quali non si avevano più notizie dalla caduta del regime militare del generale Kountché, sono stati integralmente recuperati dall'Istituto di scienze umane dell'Università di Niamey, dove sono ora custoditi. La notizia ha confortato gli ambienti scientifici e culturali, sia africani sia parigini, data l'importanza di questo materiale per la memoria storica dei popoli del Sahara e del Sahel. I testi, tutti di autori africani di lingua araba, riguardano la letteratura, la poesia, le tradizioni epiche, le cronache delle varie epoche in cui l'apporto economico e culturale dell'Islam arrivava nel Sahara con le carovane. Alcuni manoscritti narrano l'origine e la storia delle antiche popolazioni dell'ansa del fiume Niger. Queste pagine preziosissime, di cui molte furono ricopiate a mano tra il 12°/mo e il 16°/mo secolo all'Università di Timbuctù, erano state comprate da sovrani, eruditi e ricche famiglie di mercanti. Questi primi proprietari imbevuti di cultura islamica le numerarono e le lasciarono in eredità ai propri discendenti, come beni sacri.

VIRGINIA LORI

«Spiegel» lancia l'allarme

Alto il rischio di leucemia per i bambini che vivono vicino a centrali nucleari

BERLINO. Per i bambini che vivono attorno a centrali atomiche il rischio di ammalarsi di leucemia è più grave di quanto finora creduto: lo scrive nel suo prossimo numero il settimanale tedesco *Der Spiegel*, citando fra l'altro studi medici condotti nella Rdt prima della caduta del Muro. Un studio ex-sovietico, in un altro ambito, ha descritto le alterazioni presentate da piante e animali nei pressi della centrale atomica di Chernobyl. Attorno alla centrale di Greifswald, precisa lo *Spiegel* in un'anticipazione diffusa ieri, sono stati riscontrati casi di leucemia in misura maggiore del 50 per cento rispetto ad altre regioni. Aumenti addirittura del 100 per cento sono stati invece no-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

asilo. Il clima è nervoso. Al punto che il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker ha sentito il dovere di ammonire tutti, cittadini, parlamentari, governo e obiettori civili: manteniamo la calma e il dibattito entro binari ragionevoli. La riforma costituzionale che limita il diritto di